

BRUNELLA GARAVINI

UNO SCRITTO ANONIMO SUI RIVOLUZIONARI  
FORLIMPOPOLESI DEL 1831

In questo contributo si presenta un documento conservato presso la Biblioteca Piancastelli di Forlì <sup>1</sup>; si tratta di un opuscolo anonimo, non datato, intestato *Carissimo amico*, composto da 46 pagine numerate.

L'autore, sotto forma di lettera, si propone di raccontare a un non meglio precisato amico la situazione della città di Forlimpopoli e di quella di Forlì all'indomani dei moti del 1831.

L'intento è sotto ogni intenzione accusatorio. Chi scrive dichiara fin dalle prime righe la sua volontà di informare su

quella maledetta schiatta liberale, di cui la maggior parte, quantunque immeritamente seguiti a mangiare il pane del suo buon Governo, pure è sempre la prima causa motrice (lavorando sotto macchione giusta l'usitato liberalesco sistema) di tutti i disturbi, che qua, e là vanno accadendo.

Il testo non è altro infatti che il «catalogo» dei «molti famigerati» che hanno avuto un ruolo di rilievo «nel far scuola d'iniquità, e nelle passate vicende rivoluzionarie». Il riferimento è alle vicende dei moti del 1831, di cui si è trattato in altri contributi di questa stessa rivista, uno dei quali nel presente numero <sup>2</sup>.

L'elenco dei liberali inizia con l'enunciazione di un gruppo di forlivesi, di cui l'autore aveva già trattato in un precedente libello (tanto che si coglie l'occasione per aggiungere una serie di *errata corrige* a questo) <sup>3</sup>, poi si passa a quelli che hanno operato a Forlimpopoli.

<sup>1</sup> ANONIMO, *Lettera sulle condizioni politiche di Forlì e Forlimpopoli nel 1831*, s.l., s. e., s.d., p. 28, opuscolo in Biblioteca Comunale di Forlì, raccolte Piancastelli, Topografia, b. 106/63 [s.d. ma probabilmente 1832].

<sup>2</sup> Cfr. B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli e l'esilio forzato di quattro forlimpopolesi in Brasile*, «Forlimpopoli. Documenti e studi» (FDS), XIII (2002), pp. 93-116; P. CAMPORESI – B. GARAVINI, *Note sul processo per i moti del 1831 a Forlimpopoli*, in questo volume.

<sup>3</sup> Per brevità si è omessa la trascrizione relativa ai liberali forlivesi.

Nel viaggio ideale l'informatore racconta che Forlimpopoli, «piccola città e quindi di poca popolazione», si poteva

a colpo d'occhio giudicarla di molti settari, di non pochi ribelli, e della feccia più nefanda del liberalismo in ogni ceto di persone (non escluso il sacerdozio) assai ridondante, e quindi meraviglia arrecar non deve se si fatta genia di continuo inquieta la buona, e pacifica popolazione.

Dopodichè inizia la disamina dei liberali che hanno operato a Forlimpopoli nei moti del 1831 e più in generale che si sono guadagnati la nomea di «settari», o «clubisti».

Il testo si conclude con una interessante testimonianza, ossia il proclama emanato dal Comitato provvisorio di Governo di Forlimpopoli il 6 marzo 1831, che si chiudeva con l'invocazione «Viva la libertà, l'unione, la Patria».

Come potrà constatare chi avrà la pazienza e la curiosità di leggere il documento integrale, che qui si trascrive, esso rispecchia molto bene il clima di tensione che anche in piccole comunità come quella forlimpopolese regnava tra papalini e liberali, perdurato fino all'Unità d'Italia e oltre. Nelle parole del “delatore” l'ostilità verso le nuove idee liberali, che minacciavano l'ordine costituito rappresentato dal governo pontificio raggiunge toni che appaiono spesso diffamatori.



TRASCRIZIONE

Carissimo amico,  
voi farete le meraviglie perchè abbia tardato sino ad ora a darvi le notizie del progredimento de' dei miei viaggi.

Avete ragione se del troppo mio tardare vi lagnate; ma che volete; ne fui impedito dalla compagnia di un amico, che a tutta forza mi volle seco lui, [...] prendendo cognizione dello spirito, e del morale delle popolazioni d'ogni città.

Mi sono poi in ispecial modo informato di quella maledetta schiatta liberale, di cui la maggior parte, quantunque immeritamente seguiti a mangiare il pane del suo buon Governo, pure è sempre la prima causa motrice (lavorando sotto macchione giusta l'usitato liberalesco sistema) di tutti i disturbi, che qua, e là vanno accadendo.

[...]

Ora fedele alle mie promesse vengo a darvi le notizie dei primi passi del mio ripreso viaggio.

Da Forlì partendo in meno di tre quarti d'ora arrivammo a Forlimpopoli piccola città, e quindi di poca popolazione.

Per altro da quanto ci venne con tutta precisione raccontato da un legitimista di assai buon senso e degno di tutta fede, nel breve corso di due ore che ivi ci fermammo, potemmo a colpo d'occhio giudicarla di molti settari, di non pochi ribelli, e della feccia più nefanda del liberalismo in ogni ceto di persone (non escluso il sacerdozio) assai ridondante, e quindi meraviglia arrear non deve se si fatta genia di continuo inquieta la buona, e pacifica popolazione.

Preparatevi dunque amico carissimo a sentir di nuovo altro catalogo fedele di tutti coloro, che nella piccola città di Forlimpopoli fino dalle più remote rivoluzioni furono sempre diabolicamente intenti a bestemmiare, e ad operare ribaldamente contro il trono, e l'altare.

Ricci avvocato Melchiorre <sup>4</sup> famigerato antichissimo settario, che fra i più scellerati primeggiando comunicò il proprio veleno alla gioventù forlimpopolese, estendendo anche i di lui aliti pestilenziali a vari circonvicini paesi: sovvertitore sempre primo dell'ordine pubblico, presidente dei congressi rivoluzionari, comandante della parte di popolazione rivoltosa, che per più volte si è sottratto alle ricerche del Governo, che punir lo voleva qual ribelle, uomo immorale di tutto

<sup>4</sup> Forlimpopoli 1788 – 1869, primogenito del conte Domenico e Cristina Salaghi. Sposa nel 1819 Marianna Artusi dalla quale ha due figli Ruggero (1822) e Napoleone (1830). Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 96, 100 nota 23, 105, 106 nota 34, 112; EADEM, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», vii (1996), p. 98; P. CAMPORESI, *Strapianton*, «FDS», XXVII (2016), p. 88; S. BARTOLI, P. CAMPORESI, *Il palazzo della Congregazione di carità*, «FDS», XXIX (2018), p. 149 nota 29, 150; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), pp. 133, 151.

capace, e che per iscampare le punizioni discese vilmente a praticare perfino l'esecrando mestiere di spia, e questa anche le più volte non giusta, ed anzi dannevole. Insomma infesto, ed inviso all'intera popolazione, la quale quantunque di tanti pregiudizi, e di non pochi delitti gravato, con orrore lo vede non solo impunito, ma ad esercitare pubblicamente la professione legale. Fuvvi un tempo, in cui il Governo providamente lo eliminò da Forlimpopoli rilegandolo in Pesaro in un col di lui socio Receptuti il chirurgo, e la popolazione ne gioiva liberata vedendosi una volta di così pestiferi soggetti; ma per le indefesse cure di liberal fratellanza praticate dal sig. dottor condotto Valbonesi a prò de' suddetti presso il di lui mecenate sig. marchese pro-legato Paulucci, essendo qui necessità l'indicare che la protezione del pro-legato in favore dell'empio Valbonesi nasce dall'essere il primo debitore verso il secondo di vistosissime somme, ragione per cui il Valbonesi s'interpone sempre in vantaggio de' suoi confratelli, e per la quale il pro-legato tradisce d'ordinario il Governo. Questi secondando i connaturali moti del suo cuore, si fè sollecito procurar loro dall'eminentissimo commissario Albani il ritorno in patria, ove il Ricci dopo l'assenza di soli 20 giorni (tempo giudicato sufficiente per la punizione di sì fatta canaglia), riprese le consuete sue liberalesche facende con più calor di prima, e con sempre maggior detrimento della Forlimpopolese società. Fu pur anche sollecitatore, ed instigatore del disarmo della forza pontificia, e dell'uccisione di alcuni militari. Applaudì, e fu di stimolo a quelli che marciarono col Sercognani, e quindi contro le truppe pontificie a Cesena.

Receptuti dottor Francesco <sup>5</sup> chirurgo condotto, a tal posto voluto a viva forza dal partito liberale, quantunque tutto vi si opponesse standogli in fronte non pochi pregiudizi, mentre fu dalla stessa Bologna sede del propagandismo liberale, dopo una lunga carcerazione esigliato per affari politici essendovi in qualità di studente. Uomo a cui Forlimpopoli deve attribuire la maggior parte del male accadutovi, poichè quasi tutta la gioventù, che da prima era di sana morale egli la trasse al più deciso liberalismo, unendo a quelle dell'avvocato Ricci le proprie lezioni malvagie con insinuazioni lusinghiere. Uomo, che sempre convocò i congressi patriottici, patrocinatori nei club del nefando liberalismo, insinuando l'odio contro il Governo pontificio, e contro la Chiesa. Maestro delle iniquità le più sordide, instigatore della feccia del volgo alle sommosse, ai tumulti, alle prepotenze, all'anarchia. Delatore pertinace di armi, conculcatore del sacro culto, e derisore del sacerdozio. Uomo insomma che della sventurata città regolandone il destino vi commise prepotenti iniquità, dirigendo, e comandando i sicari del liberalismo, e tirando anche egli stesso un colpo di pistola contra d'un pacifico cittadino con premeditato disegno di volerlo uccidere. Dopo tutto questo, che forse non è che la terza parte della di lui meritevole orazione panegirica, lascio a voi stesso, amico carissimo, il decidere se il signor marchese pro-legato non senza far onta, ed opporsi alle

<sup>5</sup> Proveniente da Cesenatico, medico interinale del Comune di Forlimpopoli nel 1830, viene nominato chirurgo comunale in quello stesso anno. Citato in B. GARAVINI, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», VII (1996), p. 100.

determinazioni del Governo dichiarandosi così sempre più protettore della schiatta ribelle, doveva praticare verso l'infame Receptuti quella tanta correntezza, e quello smodato impegno per cui, come qui sopra vi dissi da Pesaro ove era stato relegato in un col Ricci ritornollo.

Valbonesi dottor Luigi <sup>6</sup> medico condotto, uomo scaltro, che fa uso di molta politica, ma liberale propagandista in grado superlativo. Oratore nei congressi dei faziosi, consigliere del modo di contenersi onde ingannare il Governo. Peroratore a prò de' ribelli dalla punizion colpiti, siccome fece pel Ricci, e pel Receptuti. Autore in fine in un col Goberti dell'«*esecrando Proclama costituzionale*» di Forlimpopoli emanato a nome del Comitato sotto li 6 marzo 1831, e stampato a Forlì presso Matteo Casali. Se il mio copista avrà tempo voglio che da lui sia fedelmente trascritto il ricordato incendiario. Proclama per unirlo a questa mia, onde abbiate sott'occhio un così nefando capo d'iniquità, e in un con voi possano tutti i veri amici della legittimità conoscere quali si fossero le menzogne, le ingiurie, ed i nefandi termini con cui impudentemente si scrisse, e si stampò dai scellerati nemici del Governo pontificio.

Goberti dottor Filippo <sup>7</sup> un tempo gonfaloniere. Uomo senza carattere, d'assoluto pensare contro la legittimità, e che con calunnie, e prepotenze nei calamitosi tempi passati, disturbò la quiete, e la pace de' suoi concittadini attaccati al Governo con minacciarli di carcere senza che avessero delitto alcuno. Fu presidente del Comitato rivoluzionario, e in un col Valbonesi autore del ricordato *Proclama costituzionale*. È la di lui casa asilo ai clubisti, intervenendovi individui alla società, ed al Governo infesti. Pure con tanti pregiudizi a di lui carico, con somma sorpresa, ed orrore i saggi cittadini, ed i veri devoti della legittimità vedono questo irrequieto e perturbatore sedere nel comunale Consiglio, ed essere cassiere del Sacro Monte.

<sup>6</sup> Forlì 1819 circa – Forlimpopoli 1859, di Sante e Maria Antonia Galori, sposa nel 1828 Adelaide Ghinozzi dalla quale ha un figlio Tommaso (1829). Citato in B. GARAVINI, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», VII (1996), p. 98, 107, 115; V. BASSETTI, *L'istruzione a Forlimpopoli prima dell'Unità d'Italia*, «FDS», XI (2000), p. 116; B. GARAVINI, *Gli albori del socialismo anarchico a Forlimpopoli*, «FDS», XV (2004), p. 153; EADEM, *Forlimpopoli fra il 1848 e la Repubblica Romana*, «FDS», XVI (2005), p. 201, 207, 210; S. SPINELLI, *Le scuole pubbliche a Forlimpopoli*, «FDS», XXIV (2014), p. 115, 119; P. CAMPORESI, *Strapianton*, «FDS», XXVII (2016), p. 63, 68, 70; S. BEDEI, *1861. Forlimpopoli nell'anno dell'Unità d'Italia*, «FDS», XVIII (2017), p. 121, 132, 141, 147; IDEM, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), pp. 98, 102 nota 7, 116, 133, 139, 142, 148.

<sup>7</sup> Forlimpopoli 1790 – 1841, di Matteo e Giulia Uccellini, sposa Anna Masolini. Gonfaloniere (1821-1822). Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 94, 96, 99, 100, 109; S. BEDEI, *Le scuole a Forlimpopoli al tempo del papa della Genga*, «FDS» (2015), p. 139; P. CAMPORESI, *Strapianton*, «FDS», XXVII (2016), p. 61; S. BARTOLI, P. CAMPORESI, *Il palazzo della Congregazione di carità*, «FDS», XXIX (2018), p. 145 nota 17; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 114.

Briganti conte Lodovico <sup>8</sup> ultimamente gonfaloniere, persona di pensare contrario all'assoluta, e legittima autorità, che in qualità di amministratore dell'Erario comunale esecutore dei soli consigli di una corona di ribelli fece cedere il pubblico al suo privato interesse. La di lui abitazione servì, e serve tutt'ora ai congressi, ed ai club dei capi rivoluzionari. Fu membro del Comitato, prestossi con indefesse cure all'armamento dei ribelli sollecitandoli tanto la prima, che la seconda volta a marciare contro le forze del legittimo Governo da lui odiato in grado superlativo. Le di lui storte massime, e quelle dei clubisti, che la di lui casa frequentano, hanno con tutta facilità demoralizzata la consorte, il di cui piccolo criterio invaso da spirito di licenza liberalesca la trascinò a commettere un atto di somma ingiuria contro una religiosa stretta clausura senza farsi scrupolo d'essere incorsa nella scomunica.

Schiedi Biagio <sup>9</sup> dottor matematico [ingegnere], ma non anche pratico capo sedizioso, interveniente ai club, e che nei tempi costituzionali, dietro le chiamate che facevansi per pre calunnie di vari sacerdoti alla polizia, egli minacciava, ed insolentiva contro loro a segno, che avviliti, e timidi (lo che era pei liberali di solazzo) divenivano lo scherno di tutta la setta faziosa. Le liberalesche di lui prerogative gli meritavano un posto tra i membri del Comitato rivoluzionario. È assai rimarcabile in lui il progredimento, e la pertinaccia ne' storti principi, de' quali diede, e dà tutt'ora saggi luminosi degli della di lui boria liberalesca, conservandosi compagno indivisibile della più fina canaglia ribelle della città.

Dionigi Camillo <sup>10</sup> membro del Comitato rivoluzionario, quantunque goda di un beneficio ecclesiastico fu sempre, ed è fiero nemico del Governo pontificio. Fomentatore, e seduttore della gioventù, prese parte nell'esecuzione dell'arresto del parroco di Forniolo, e mai desiste di parlare del Governo frequentando le unioni liberalesche.

<sup>8</sup> Forlimpopoli 1791 – 1861, di Giacomo e Margherita Aleotti, sposa nel 1822 Angela Mignani. Citato in B. GARAVINI, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», VII (1996), p. 98; EADEM, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 99, 109; EADEM, *Forlimpopoli fra il 1848 e la Repubblica Romana*, «FDS», XVI (2005), p. 210, 212; S. BARTOLI, P. CAMPORESI, *Il palazzo della Congregazione di carità*, «FDS», XXIX (2018), p. 149 nota 29; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 119, 122.

<sup>9</sup> Forlimpopoli 1806 – Rimini 1880, primogenito di Antonio e Caterina Angelini, sposa Anna Fava. Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 99, 109.

<sup>10</sup> Forlimpopoli 1788 - 1853, di Giuseppe e Teresa Briganti, chierico beneficiato, abate. Citato in B. GARAVINI, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», VII (1996), p. 98; EADEM, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 99, 109; EADEM, *Forlimpopoli fra il 1848 e la Repubblica Romana*, «FDS», XVI (2005), p. 212 nota 32; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 118, 122.

Piazza Ignazio <sup>11</sup> farmacista degno nipote del Ricci avvocato Melchiorre: è costui famigeratissimo, capo fazioso, maestro di liberalismo, già conduttore di una compagnia di ribelli nella spedizione tentata dal Sercognani contro Roma, e marciò pure colle truppe civiche rivoluzionarie a Cesena. Soggetto di scellerato carattere seguendo perfettamente la scuola del ricordato di lui zio. Propalatore di notizie rivoluzionarie nei club, nei quali frequenta.

Golfarelli Frassoni conte Giovanni <sup>12</sup>, giovane discolo, di guasta morale, e perturbatore della pubblica quiete. Giurato nemico del Governo pontificio, e di qualunque leggitimità. Arruolato al numero de' clubisti. Intervenuto qual capo all'arresto del parroco di Forniolo. Fece parte dell'armata ribelle in Cesena. Giovane insomma di stortissimi principi, che sotto la scuola del Recepti divenne sempre più dissoluto. Frequenta le unioni liberali, e mantiene anche di presente stretta, e secreta relazione col propagandista Ricci, ne cessa di mostrarsi instigatore alla rivolta.

Mazzolini conte Gherardo <sup>13</sup>, giovane di pessime massime contro la santa Religione, e di riprovevoli costumi. Sviscerato amico dei liberari, cooperatore dei loro progetti, interveniente ai club rivoluzionari, e prodigando danaro ora all'uno, ora all'altro della canaglia liberalesca, si è acquistato un grado distinto nella diabolica setta.

Mazzolini Domenico <sup>14</sup>, settario dichiarato, prese parte nell'arresto del parroco di Forniolo, fu conduttore di una parte di ribelli nella spedizione contro Roma, nè pago essendo di questo marciò ancora la seconda volta contro le truppe pontificie sopra Cesena.

<sup>11</sup> Forlimpopoli 1801 – emigra in Brasile nel 1837, di Francesco e Eufemia Salaghi. Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 99, 100, 105, 106, 110, 112, 114, 115, 116.

<sup>12</sup> Forlimpopoli 1809 – Bologna 1868, di Lodovico e Beatrice Cremona. Gonfaloniere (1853). Citato in B. GARAVINI, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», VII (1996), p. 98; EADEM, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 96; EADEM, *Forlimpopoli fra il 1848 e la Repubblica Romana*, «FDS», XVI (2005), p. 201, 204, 212; S. BARTOLI, P. CAMPORESI, *Antonio Baldini un patriota del Risorgimento*, «FDS», XXIII (2012), p. 111 nota 25, 112; G. CERASOLI, B. GARAVINI, *La visita di Pio IX*, «FDS», (2012), p. 135; S. BEDEI, *1861. Forlimpopoli nell'anno dell'Unità d'Italia*, «FDS», XVIII (2017), p. 121; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), pp. 103, 107, 109, 110, 120, 132, 135, 146.

<sup>13</sup> Forlimpopoli 1807 – 1849, di Giovanni e Ringarda Vistoli, sposa Augusta Bertozzi dalla quale ha un solo figlio Giovanni che, all'età di 26 anni, viene ucciso con una pugnolata da sicari mentre esce dal caffè di Pietro Amici. Citato in B. GARAVINI, *Forlimpopoli fra il 1848 e la Repubblica Romana*, «FDS», XVI (2005), p. 201, 204, 210; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 110.

<sup>14</sup> Forlimpopoli 1801 – Brasile 1838 circa, di Matteo e Chiara Bazzoli, era stato condannato al carcere a vita nel 1834. Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 110, 112, 114, 115, 116.

Righini Michele <sup>15</sup>, seguace severo del liberalismo, acerrimo nemico della Santa Sede ad onta che una pensione del Governo gli dia i mezzi di sussistenza, predicante indefesso della rivolta contro la legittimità, che in tempo del terrorismo non potendo di per sé recarvisi perché storpio, facevasi portare nei pubblici luoghi ove più facilmente parteggiare a tutte le iniquità liberalesce, che a danno dello Stato, e de' privati di continuo commettevansi. Uomo infine senza religione, e declamatore ingiurioso contro la Santa Sede.

Righini Attilio <sup>16</sup> figlio del suddetto Michele, giovane dissoluto ed immorale, che seguendo dell'empio di lui padre le storte massime, e lo spirito di ribellione marciò contro le truppe dello Stato tanto la prima che la seconda volta, e vivendo tutto giorno nell'ozio altra cura non ha che quella di mantener vivo lo spirito di liberalismo facendosi socio dei più riscaldati perturbatori dell'ordine, ed indivisibile compagno de' suoi fratelli dell'iniquità.

Gramattica Eusebio <sup>17</sup> degno compagno del suddetto Attilio, giovine al mal fare inclinato, clubista notissimo, e nemico acerrimo della corte romana contro le di cui truppe marciò sì nella prima, che nella seconda liberalesca spedizione. Facente parte dei ribelli che d'ordine del Ricci l'avvocato, e comandati da Piazza Ignazio disarmarono la forza pontificia nella prima rivoluzione, ed uccisero due militi, è pubblica voce che il detto Gramattica fosse tra gli uccisori.

Selbaroli Ruffillo <sup>18</sup> persona in faccia al Governo, ed alla società di mala qualità provata, che fu già per delitti gravi esigliato da Roma, e fatto scortare fino alla metà del viaggio. Rivestito nelle passate liberalesche vicende della carica di segretario comunale, e di cancelliere, che quasi poteva dirsi assoluto direttore di polizia, spiegò mai sempre odio massimo contro il legittimo sovrano, e contro quelli che erano a lui devoti, prodigando tutto l'amor suo, ed il più infocato entusiasmo per la causa del liberalismo, e non lasciando intentato alcun mezzo per sedurre, e per animare nei club i rivoltosi ad operazioni esecrande.

<sup>15</sup> Forlimpopoli 1809 - ?, di Ruffillo e Paola Bonoli, sposa Anna Franchi.

<sup>16</sup> Forlimpopoli 1813 circa - ?, di Michele e Anna Franchi, sposa nel 1833 Carolina Righini. Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 116; P. CAMPORESI, *Garibaldi e i garibaldini a Forlimpopoli*, «FDS», XXIV (2014), p. 91.

<sup>17</sup> Meldola 1810 – 1880, di Felice e Anna Salaghi, sposa Caterina Ricci. Esattore e cassiere comunale. Nella notte del 15 marzo Eusebio Gramattica scendendo dalla sua stanza ove si era la sera coricato, senza che alcuno lo sentisse prese dal suo studio una sedia, si ritirò nel più remoto angolo della sua abitazione e con una rivoltella pose fine miseramente ai suoi giorni. Alla mattina fu trovato freddo cadavere. Citato in S. BARTOLI, P. CAMPORESI, *Antonio Baldini un patriota del Risorgimento*, «FDS», XXIII (2012), p. 122; S. BEDEI, *Il censimento del 1861 a Forlimpopoli*, «FDS», XXVII (2016), p. 113; S. BEDEI, *1861. Forlimpopoli nell'anno dell'Unità d'Italia*, «FDS», XVIII (2017), p. 121, 128 nota 54, 130, 135, 143, 149, 151; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 110, 120, 127, 132, 133, 141.

<sup>18</sup> Forlimpopoli 1798 – 1866, di Giovanni Battista e Paola Ravaoli, scrivano, sposa Annunziata Battelli. Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 105.

Eppure infame soggetto di tal fatta è quegli di cui il sig. Sante Bertozzi<sup>19</sup> incaricato politico del Comune trovandosi per mala sorte molto insciente del leggere, e poco esperto nello scrivere, si serve per farsi leggere, e spiegare i pieghi che dal Governo pervengogli, così in tal modo il famigeratissimo confidente interprete serve a meraviglia i di lui confratelli liberali mettendoli con tutta precisione a parte di tutto ciò che o contro gli stessi ribelli, o pel buon ordine, o per opportune misure politiche venisse dal Governo comandato. Peccato poi che la casa del detto sig. Bertozzi, che per verità è buon legitimista, venga assai di frequente ammorbata dalla presenza pestilenziale dell'astuto Selbaroli, dei giovani Ghinozzi, e di vari altri maestri, e predicanti di liberalismo. È però troppo chiara la ragione per cui questi scellerati, prevalendosi della poca capacità in leggere, e scrivere del sig. incaricato politico frequentano la di lui casa, quindi ad un tanto disordine converrebbe pure un pronto rimedio.

Ghinozzi fratelli Scipione, Carlo e Luigi<sup>20</sup> gli ultimi due de' quali nella rivoluzione del 4 al 5 febbraio, essendo studenti nell'Università di Bologna da cui tutto il mal essere dello Stato pontificio ebbe origine, preser parte frà i primi nella ribellione; si recarono con altri scellerati studenti loro compagni a cooperare in paesi della provincia alla rivoluzione piantandovi la tricolorata bandiera. Carlo si partì coi ribelli da Bologna armato di fucile con animo di progredire la sua marcia verso Roma. Tutti e tre famigeratissimi, sempre uniti ai clubisti della più alta sfera sono i primi tra i fomentatori dell'anarchia, e della rivolta.

Leoni Gaetano<sup>21</sup> veterano settario, clubista, acerrimo liberale, e che non ostante l'essere stato per due volte inquisito dal Governo, e detenuto per lungo lasso di tempo nei forti d'Ancona, e di Civita Castellana per affari politici si mostrò nelle passate rivolte vicente uno dei primi sediziosi, né cessa di esserlo.

Gardini Peleo<sup>22</sup> persona invisa al Governo: aggregato alla setta dei Massoni da lungo tempo, e come tale già detenuto in Civita Castellana per un decennio, nuovamente recidivo, capo fazionario, e nocivo in grado eminente allo Stato, ed

<sup>19</sup> Forlimpopoli 1757 – 1838, di Matteo e Teresa Sendi, sposa Anna Maria Artusi. Citato in B. GARAVINI, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», VII (1996), p. 108; P. CAMPORESI, *Clemente e Francesco Bertozzi*, «FDS», XXX (2019), p. 83, 124 nota 46; S. BARTOLI, P. CAMPORESI, *Il palazzo della Congregazione di carità*, «FDS», XXIX (2018), p. 149 nota 29.

<sup>20</sup> Scipione (1812 – post 1881) avvocato, Carlo (1810 – Firenze 1877) medico, Luigi (1806 – Forlì ?) notaio, figli di Pier Giovanni e Maria Luisa Poggi Tarlazzi. Citati in G. CERASOLI, *Carlo Ghinozzi (1810-1877)*, «FDS», XVII (2006); B. GARAVINI, *Carteggio tra Carlo Ghinozzi e Maurizio Bufalini*, «FDS», XVII (2006); S. BEDEI, *Le scuole a Forlimpopoli al tempo del papa della Genga*, «FDS», XXV (2014), p. 141, 142; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», xxx (2019), p. 142.

<sup>21</sup> Non reperito.

<sup>22</sup> Non reperito, forse Gardini Paolo?

alla società per gl'empi di lui principi, e pel mantenimento di relazioni coi ribelli delle vicine città particolarmente di Forlì.

Bazoli Clemente <sup>23</sup> carcerato esso ancora per dieci anni nel forte di Civita Castellana per i motivi stessi che l'antecedente, mantiensì deciso liberale, serveda scopritore, e da spia ai capi faziosi della città.

Bendandi Paolo <sup>24</sup> reiteramente detenuto per lungo tempo nei Forti d'Ancona, e Civita Castellana per affari politici seguita mantenersi ribelle prendendo parte in ogni piccolo movimento tumultuario che vada a suscitarsi fomentato dai clubisti che amerebbero di ritornare a pescare nel torbido.

Bertozzi Giuseppe <sup>25</sup> giovane soggetto in grado massimo a tutti i pregiudizi de' più scellerati, e scaltri ribelli, marcìo contro le truppe di Sua Santità sopra Cesena, irrequieto, e di tutto capace.

Branzanti Girolamo <sup>26</sup> caldissimo, e zelante propagandista liberale, coltivatore di quelle unioni da cui di frequente hanno origine i popolari tumulti.

Malandri Vincenzo <sup>27</sup> capo rivoluzionario, sicario della setta Massonica: tempo fa detenuto in Ancona qual provato derubatore. Uomo capace di qualunque delitto, sprezzatore del sacerdozio, e delle cose di religione, perturbatore della pace delle buone famiglie. Che marcìo qual capo fazioso nelle spedizioni contro Roma, ed in Cesena, e che finalmente il primo si mostrò furibondo, ed armato allo scoppio della rivoluzione, per le cui mani seguendo gli ordini del Ricci, e dal Piazza condotto, caddero morti due militari pontifici. Uomo così indegno e nefando gode la protezione di famiglia di parentela sovrana dandogli ricovero sicuro in un di lei casino di campagna dalla città poco distante.

Gardini Melchiade <sup>28</sup> per affari politici già detenuto per un settennio a Civita Castellana, e tutt'ora pertinace nel liberalismo a guisa che non men degli altri sprezza coi fatti, e coi detti il legittimo sovrano eccitando altri ad essere fedeli

<sup>23</sup> Forlimpopoli 1779 – 1840, di Cristoforo e Francesca Berozzi, sposa Luigia Livoni. Citato in B. GARAVINI, *Forlimpopoli fra il 1848 e la Repubblica Romana*, «FDS», XVI (2005), p. 212 nota 32; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 121.

<sup>24</sup> Forlimpopoli 1798 – ?, di Domenico Antonio e di Rosa Righini, sposa Francesca Plachesi. Citato in S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 110.

<sup>25</sup> Forlimpopoli 1811 – 1887, di Andrea e Maria Anna Camporesi, stalliere.

<sup>26</sup> Forlimpopoli 1800 – 1873, di Francesco e Marianna Righini, sarto, detto *Catulla*, sposa Marianna Mazzotti. Citato in B. GARAVINI, *Forlimpopoli fra il 1848 e la Repubblica Romana*, «FDS», XVI (2005), p. 216; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 135, 150

<sup>27</sup> Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 116.

<sup>28</sup> Forlimpopoli 1790 – 1863, di Nicola e Lucia Lucchi, sposa Domenica Fava, rimasto vedovo sposa Giuseppa Melandri.

seguaci del liberalismo, a cui dette loro l'infame esempio precedendoli sopra Cesena onde opporsi alla forza della legittimità.

Righini Salvatore<sup>29</sup> uno dei capi faziosi, e che allo scoppio della rivoluzione trà i primi si mostrò con armi alla mano maltrattando i pacifici cittadini - uccisore di un militar pontificio - e marcìo cogl'altri ribelli a Cesena. A bene però della forlimpopolese società costui, conoscendosi forse carico troppo di delitti, si fè profugo, e stato saria somma fortuna, se tutti gli altri scellerati suoi pari l'avessero in questo imitato.

Artusi Salvatore<sup>30</sup> che marcìo a Cesena - Giuseppe Batelli<sup>31</sup> - Luigi Bertozzi<sup>32</sup> che marcìo verso Roma, e sopra Cesena - Pasolini Michele<sup>33</sup> - Righini Sante<sup>34</sup> primo fra i sicari, a cui la schiatta liberale di primo ordine affidava le più alte imprese d'iniquità, e Guardigli Silvestro<sup>35</sup>, tutti sicari conosciuti della setta. Capi faziosi, perturbatori dell'ordine, nemici giurati del pontificio Governo, banditori di massime contrarie alla religione, ed alla Santa Sede - frequenti ai club, ed ai congressi liberali. Uomini d'ogni scelleratezza capaci, e quindi degni d'esser tolti in un coi loro capi alla società come a questa i più dannosi, ed infesti.

Permettete amico carissimo che prima di cominciar l'orazione panegirica de' seguenti signori, protesti, che non mal animo, nè mancanza di rispetto al carattere sacerdotale mi vi conduce, ma bensì l'esattezza, la verità della storia e la brama che il pubblico conosca che neppure il santuario v'è esente dal colera liberale, e che fatalmente da tal morbo preso è per lui più difficile la guarigione m'obbliga, benchè mio mal grado, a parlarvi pur anco di loro, e voi stesso da quanto ne sentirete spero non possiate rimproverarmene.

<sup>29</sup> Forlimpopoli 1802 - ?, di Pellegrino e Maria Gardini. Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 114, 99 nota 18, 108, 110, 112.

<sup>30</sup> Forlimpopoli 1809 - Bologna 1865, di Francesco e Mustiola Righini, macellaio, sposa Domenica Stanghellini dalla quale avrà 15 figli. Citato in S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), pp. 104, 108.

<sup>31</sup> Forlimpopoli 1803 - ?, di Giacomo e Lucia Balducci. Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), p. 112.

<sup>32</sup> Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), p. 116; P. CAMPORESI, *Garibaldi e i garibaldini a Forlimpopoli*, «FDS», XXIV (2014), p. 91.

<sup>33</sup> di Giovachino e Anna Zazzaroni, sposa Teresa Melandri.

<sup>34</sup> Forlimpopoli 1806 - ?, di Gaspare e Girolama Artusi, sposa Lucia Melandri. Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), p. 116.

<sup>35</sup> Forlimpopoli 1899 - ?, di Giovanni e Rosa Artusi, trafficante, detto *Bacelletto*, sposa Antonia Camporesi.

Bonoli sig. don Giacomo <sup>36</sup> canonico teologo della Collegiata di San Ruffillo, pubblico precettore di Rettorica, e per volere dei club fu anche deputato ecclesiastico nel Consiglio comunale. Fa orrore il sol sapersi, che abbia a ritrovarsi in una Collegiata a tale carica religiosissima elevato un uomo indegno del ministero che esercita; che in sé racchiude quanto di più empio si in morale, che in politica può immaginarsi. Un uomo già dal Governo conosciuto perchè catturato, e tradotto al momento, nel forte di San Leo, d'onde venne dimesso dalle orde costituzionali impadronite che furonsi di quella fortezza, uomo, che non ebbe neppure la prudenza di evitare le pubbliche liberalesche acclamazioni, e le dichiarazioni di giubbilo dei seguaci della libertà mediante spari, suono di campane, ed incontro solenne al di lui ritorno, ed ingresso in città; ma che anzi tutto egli volle, e con preventivo avviso da Cesena se lo procurò. Liberale acerrimo, fomentatore iniquo, clubista fervido, persona insomma pericolosissima, poichè ha sempre elargito denaro ai sedotti ribelli, onde continuino ad essere suoi satelliti, fu diligente cooperatore all'estensione del liberalismo spargendone i semi, e le massime. Ma questo non è ancor tutto.

Destinato a pubblico precettore, da cui la buona, o mala educazione della gioventù trae origine, ed in cui i padri di famiglia ogni loro speme, e confidenza ripongono, è convenuto vederlo inalberare nella pubblica sua scuola la bandiera tricolore, ed all'ingresso, ed alla sortita della scuola far declamare alla radunata gioventù che istruiva «Evviva evviva la libertà». Con tali dottrine, con tali esempi, con tali massime qual bene potrà sperarsi da quelli, che si fatte lezioni vi appresero? Qual gloria, qual vantaggio da tali cittadini potrà attendersi la patria? Quali speranze, ed aiuti gl'ingannati genitori? E di qual onore sarà egli mai un soggetto di cotal tempra al rispettabilissimo Capitolo Vaticano, sotto il di cui regime (da lei troppo distante) sen giace la diocesi del *Nullius*? La gioventù della giornata non altro apprese alla scuola di tanto maestro che la rivolta, ed il liberalismo, e da quella, e da questo la patria altro non può attendersi che disastri, ed iniquità.

Santini sig. don Pietro <sup>37</sup> fu il secondo dei deputati ecclesiastici nominato da club nel Consiglio comunale. Fu già cappellano nell'armata liberale nella spedizione contro Roma. Sacerdote di niuna capacità perchè insciente, è bensì depravato in costumi, ed in massime sì politiche, che morali. In tempo delle rivolte mostrossi egli pure al pubblico a mano armata in compagnia degli altri faziosi. Partir dovendo coi rivoltosi militi nella qualità di loro cappellano pretendeva dal Vicario Capitolare la facoltà di confessare, e quantunque questa per tutti i titoli

<sup>36</sup> Forlimpopoli 1791 – 1858, di Sante e M. Francesca Gentili, canonico teologo. Citato in B. GARAVINI, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», VII (1996), p. 98; EADEM, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), pp. 96, 97, 98, 106.

<sup>37</sup> Forlimpopoli 1805 – 1863, di Domenico e Giovanna Branzanti. Citato in B. GARAVINI, *La rivolta del 1831 a Forlimpopoli*, «FDS», XIII (2002), p. 116; EADEM, *Forlimpopoli fra il 1848 e la Repubblica Romana*, «FDS», XVI (2005), p. 205; S. BARTOLI, P. CAMPORESI, *Antonio Baldini un patriota del Risorgimento*, «FDS», XXIII (2012), p. 122, 124, 125.

fosse a lui negata pure non desistè di seguire l'intrapresa carriera, persuaso senza meno, nel suo modo di pensare, che le liberallesche milizie alla di lui cura pastorale affidate dovendo per fatti d'armi o per qualche altro modo passare da questo mondo alla casa del ribelle Satanasso loro confratello, non avevano bisogno della seccatura incommoda della confessione. Reduce dalla nefanda, e fallita spedizione, e quindi cessata la di lui liberallesca cappellania, fu dal superiore ecclesiastico della diocesi meritatamente sospeso dall'esercitare il sacro Ministero; ma in tale esercizio (con sorpresa universale dei ben pensanti cittadini della città) venne rimesso per opera, e maneggio del sig. arciprete don Agostino Mazzolini<sup>38</sup>, dopo gli esercizi di soli deci giorni nei Capuccini di Bertinoro, e questi sì mal fatti per cui ottener non potè dal superiore di quel convento nel sortire un lodevole certificato. Prova ne è che quegli esercizi fatti furono senza frutto il vederlo anche di presente a disdoro del sacro carattere di cui pur troppo indegnamente è investito, trattare coi più famigerati, ed in tutto dimostrarsi peggior di prima.

Il ben accorto, ed istruito legittimista, che di tutto mi rese contezza, femmi pur anco osservare che il detto sig. arciprete Mazzolini, (al Capitolo Vaticano ben noto,) nudrendo massime, e principii liberali, a cui severamente tien dietro a disdoro del ricordato reverendo Capitolo, il di lui fratello minore sig. canonico Marco<sup>39</sup>, era stato può quasi dirsi astretto operare in tal modo a vantaggio del prete Santini per quei stretti obblighi di liberallesca fratellanza, che frà di loro caritatevolmente devonsi praticare.

Rondoni sig. don Tommaso<sup>40</sup> clubista dei primi, liberale deciso, e per tale cacciato dal seminario di Cervia. Interveniente a tutti i congressi de' ribelli, cooperatore della propaganda rivoluzionaria, quindi disonorante il sacerdotale carattere, scandolo dell'intera città, ed infamia del clero del *Nullius*. È in lui molto rimarchevole la pertinaccia nel mantener sempre vive quelle relazioni coi più famigerati ribelli, e nemici della Santa Sede.

Righini sig. abate Antonio,<sup>41</sup> canonico giovane immorale, degno della pena più severa che possa infliggersi ad un ribelle, perchè tale per tutti i rapporti. Godendosi, e indegnamente i proventi di un canonicato, lo portano di quando in quando, allorchè la di lui salute per mali acquisti ammorbata, glie lo permette, con

<sup>38</sup> Forlimpopoli 1788 – 1847, di Francesco e Livia Gardini, canonico e archipresbitero di S. Ruffillo. Citato in B. GARAVINI, *Il colera a Forlimpopoli negli anni 1831-1837*, «FDS», VII (1996), p. 108; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 115.

<sup>39</sup> Forlimpopoli 1794 – 1834, di Francesco e Livia Gardini, canonico.

<sup>40</sup> Forlimpopoli 1804 – Forlì 1872, di Clemente e Veronica Giunchi, decano dei canonici, sepolto nell'atrio della chiesa del Cimitero. Citato in V. BASSETTI, *L'istruzione a Forlimpopoli prima dell'Unità d'Italia*, «FDS», XI (2000), p. 100; S. SPINELLI, *Le scuole pubbliche a Forlimpopoli*, «FDS», XXIV (2014), p. 108; S. BEDEI, *Zibaldone forlimpopolese*, «FDS», XXX (2019), p. 114.

<sup>41</sup> Abate del canonicato Maddonini dal 1822-1839.

somma di lui pena al coro. La di lui presenza in luogo così sacro siccome noto a tutti pe' suoi principi che professa, e per le diurne, e notturne di lui relazioni, coi più famigerati ribelli, serve di pubblico scandalo e di non poco disonore allo stesso Capitolo Vaticano.

Eh! Che ne dite? Che bravi fiori di virtù annidano in Forlimpopoli! Potrei dirvi qualche cosa altro di alcuni parrochi della diocesi, ma siccome fui anche troppo lungo, così mi serbo farlo con altra mia che di qui a non molto vi giungerà. Intanto darò fine alla presente col desiderare per tutti i traviati che la mano di Dio si aggravi su di loro, o per meglio dire la misericordia del Signore li percuota onde possano illuminarsi. E rivolgendomi poscia a chi pur vorrei che una volta m'intendesse dirò, che se non si adopereranno misure energiche e rigorose da chi è al regimento degli affari, con una baldoria liberalesca come abbiamo in tutti gli angoli delle Legazioni, potrebbero purtroppo vedersi rinnovellati i calamitosi tempi della rivoluzione, e dell'anarchia, e quindi esposta al sacrificio il più crudele la fedeltà la più costante, ed i pacifici cittadini ritornati in preda della prepotenza, e tirannide liberalesca. Ricordo a tutti poi che tutt'ora non si pensa dai settari che di ammucchiare nuovi, e più orrendi elementi per nuove, e più orribili crisi, che decantano sicurissime alla partenza delle truppe austriache dalle Legazioni: dunque legittimisti, volontari realisti, centurioni fedeli all'erta.

Se mai qualche arrabbiato liberale in leggendo questa mia vomitasse bestemmie, e minacce contro di me ridetegli in faccia per mio conto, e se qualche zelante seguace del giusto mezzo lo sentiste declamare contra la poca carità del prossimo compiacetevi dirgli a mio nome, che nulla di meglio può farsi in giornata a vantaggio della società che render pubbliche le scelleratezze, e le infernali macchinazioni de' rivoluzionari, onde da tutti conosciuti possano dai segreti loro colpi guardarsi.

Addio.

Memore di quanto vi dissi, e promisi, ecco la copia tratta dalla stampa, del diabolico proclama capo d'opera d'iniquità del sig. presidente Goberti, e sig. dottore Valbonesi.

#### IL COMITATO DI GOVERNO PROVVISORIO IN FORLIMPOPOLI

Cittadini

L'epoca più gloriosa negli annali di una nazione quella si è, in cui concorde si leva ad ergere l'altare della libertà sul rovinato trono del dispotismo. La Storia nel dire come tanta parte d'Italia ha saputo in questi di rivendicare a mano armata, e senza macchia di sangue, i diritti sacri dal creatore a tutti gli uomini Accordati; e come abbia spezzata la spada al principe, che avea osato infrangere, e calpestare le sacre tavole della giustizia, non tacerà per certo il vostro nobile e

generoso contegno, o bravi Forlimpopolesi: chè anzi ne dirà, che sebbene fosse in voi forza e potere, e che gli animi vostri fosser già stati tanto a vendetta concitati, pure non altra cura vi prese, che il vedervi da tirannide redenti; foste concordi in una stessa ragione, di non operare il danno d'alcuno; uniti da una sola volontà, quella di perdonare, e mandare così ai posteri gloriosa e immacolata la nostra rivoluzione. Che se il primo Bruto fu grande per avere sacrificata la natura alla libertà, Voi nol foste meno, che le avete fatto sacrificio di tante memorie acerbe, di tanti patiti oltraggi. Operato inaudito per tutti gli andati tempi, e che certo vi farà segno all'ammirazione d'Europa, alla gratitudine dei nipoti, alla protezione dell'Altissimo, che già lo benedice, e lo consente col precece soccorso della natura.

La circostanza di non essersi qui potuta combinare più sollecitamente la formazione del Comitato provvisorio fa primo debito a Noi, che a tale onore fummo or ora assunti, il rendervi solenni azioni di grazie, che manco nei primi istanti di generale ebbrezza abbiate torto d'un sol passo dal retto sentiero della virtù, della pace, della concordia; né sia in voi venuto meno il rispetto dovuto alla religione, ai suoi ministri, ai cittadini tutti amici, o nemici, alle proprietà loro. E ci gode pertanto il cuore nel dover far conoscere all'universale, che mentre un eletto drappello di settantadue fratelli vostri, di compagnia a tanti altri prodi Italiani, volano ardimentosi ad estendere il culto, e l'impero della libertà, a togliere i ceppi alla virtù, e ad incatenare il vizio scetrato; che mentre altri prodigano generosi i loro averi a soccorso dei nostri bisogni, Voi braci componenti la Guardia nazionale, vi state intesi alla conservazione dell'ordine, e della tranquillità interna, e con sì felice risultamento, che a tutti torna novissimo spettacolo la tanta quiete, di cui si gode. E questo è buonissimo argomento, che ci conforta a tener certo, che voi tutti, o cittadini, vorrete sempre andarne alla guida della virtù, che mostrate avervi elette a compagne, anche per fruirne quei larghi comportamenti, che ne assicura il nuovo ordine di Governo. E già la mercè sua, *Religione e Giustizia*, bandite da tempo da queste nostre terre, riedono dal cielo alle comuni grida di libertà per cacciarne l'ipocrisia, e la calunnia, che di quelle sante tenan falso sembiante. Già non fia più delitto consultare la ragione, credere alla coscienza, illuminare la mente, distruggere gli errori, esercitare i diritti di uomo e di cittadino, praticare l'evangelica carità. Se nonche a far durevoli avvantaggi tanto preziosi e sospirati, è mestiere il mostrarsi forti, né forza può avervi senza unione, nè unione senza concordia e reciproco affetto.

VIVA LA LIBERTA', L'UNIONE, LA PATRIA.

*Dato in Forlimpopoli dalla Residenza del Comitato provvisorio di Governo questo dì 6 marzo 1831*

Filippo dottor Goberti presidente  
Biagio Dottor Schiedi  
Agostino Artusi

Lodovico conte Briganti  
Camillo Dionigi

Forlì presso Matteo Casali

